

# Esami preimpianto Cesana: noi pronti, ma la Regione ci scriva

È polemica tra Mangiagalli e la giunta Maroni

La diagnosi preimpianto sugli embrioni fa litigare il Pirellone e i vertici della Fondazione Policlinico-Mangiagalli. Il presidente Giancarlo Cesana attacca: «Noi non abbiamo sbagliato a chiedere l'autorizzazione alla Regione (come invece ieri ha detto l'assessore Mario Mantovani, ndr). Ci sono aspetti bioetici da chiarire. Del resto, se la questione fosse stata semplice non ci sarebbe stato bisogno dell'intervento della Corte europea e di una serie di sentenze del Tribunale. Adesso la Regione ci risponde ufficialmente».

È una polemica che parte da lontano. Lo scorso 25 marzo sei primari della Mangiagalli, tra i più importanti centri nascita d'Italia, inviano una lettera ai vertici dell'ospedale per annunciare l'intenzione di cominciare con la diagnosi preimpianto. L'obiettivo, aiutare le coppie (infertili) portatrici di malattie genetiche come fibrosi cistica, emofilia e talassemia. «La sentenza della Corte europea dell'11 febbraio 2013 ha sancito che il divieto della diagnosi preimpianto stabilito dalla Legge 40 lede i principi basilari delle libertà umane — scrivono i primari Luigi Fedele, Faustina Latta, Flora Peyvandi, Manuela Seia, Edgardo Somigliana ed Er-



**Al vertice**  
Giancarlo Cesana, medico e professore universitario, è presidente della Fondazione Policlinico Mangiagalli

minio Torresani —. Pensiamo che partire sia, dunque, moralmente doveroso». L'iniziativa è, però, bloccata dai vertici dell'ospedale, «per timori di eugenetica»: e la patata bollente viene passata al Pirellone. «Chiediamo alla giunta di indicarci se la procedura può considerarsi legittima», si legge in una lettera del 10 giugno firmata da Cesana stesso.

Nulla si muove più poi, fino all'altro giorno, quando una coppia si è rivolta all'avvocato Gianni Baldini per trascinare la Mangiagalli in Tribunale.

Un pasticcio che spinge il Pirellone, rimasto in silenzio per oltre tre mesi, a intervenire. «Per le coppie infertili conoscere lo stato di salute dell'embrione mediante indagini cliniche e diagnostiche è un diritto — dice sul *Corriere* di ieri l'assessore Mario Mantovani (tra il plauso dei medici della Mangiagalli, ndr) —. Nel caso specifico l'azienda ospedaliera aveva già tutti gli strumenti giuridici necessari, senza che ci fosse bisogno di interventi da parte della Regione».

E ora in Mangiagalli, salvo sorprese, l'iniziativa dei medici, da mesi desiderosi di avviare la diagnosi preimpianto sulle coppie infertili con malattie genetiche, è destinata a decollare.

Al Pirellone Protesta del centrosinistra



## «La Lombardia punisce le coppie» Presidio contro i costi dell'eterologa

«No alla fecondazione eterologa a pagamento». Protesta del centrosinistra davanti al Pirellone e poi nell'aula del Consiglio contro la decisione di fare pagare interamente alle coppie il costo della fecondazione eterologa

(che prevede la donazione di seme o ovuli). Ma la mozione per sollecitare una «soluzione equa e una sanità non solo per i ricchi» non è stata approvata. E ora s'annunciano ricorsi: tre coppie sono già pronte a presentarlo

«Noi siamo pronti a rispettare e ad applicare la legge — assicura Cesana —. Ma l'assessore Mantovani deve risponderci ufficialmente. Se la questione è così semplice bastava un'email. Noi le regole le vogliamo conoscere chiaramente». Un'ostinazione su cui pesa l'opposizione ideologica alla diagnosi preimpianto?

«Io sono contrario — ammette Cesana (leader storico di Comunione e Liberazione) —. Oggi le malattie si curano. Ci vuole educazione nel rispettare la vita fin dall'inizio, per farlo anche dopo. Ma io le leggi le applico».

**Simona Ravizza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

# Riforma della sanità Più libertà di scelta e più concorrenza

Leggeremo con attenzione il paper: «Quale futuro per la sanità lombarda? Le proposte confuse del Libro Bianco». In questo modo comprenderemo come mai gli accademici dell'Istituto Bruno Leoni di Milano abbiano deciso, in merito al progetto di riforma del sistema sanitario, di contestare alcuni aspetti contenuti nel Libro Bianco, aspetti peraltro già illustrati in diverse sedi durante l'estate. Se l'Istituto vorrà, come Assessorato siamo da subito pronti a organizzare un nuovo incontro pubblico così da mettere a confronto le diverse posizioni; questo ci consentirà di ribadire come il nostro progetto preveda non meno ma più libertà di scelta, non meno ma più concorrenza, non meno ma più opportunità, secondo quella prospettiva liberale da sempre perseguita. Il pagamento a prestazione, presupposto della legge 31 che ha consentito la creazione dell'attuale sistema pubblico-privato accreditato riconosciuto come virtuoso, verrà infatti confermato. Ciò che è buono non si cambia. Verrà piuttosto affiancato da una nuova opportunità di pagamento al fine di cercare sul mercato modelli che affrontino non la singola patologia acuta, ma l'intero percorso di cura di una persona. Regione Lombardia, prima fra tutte, ha già elaborato una serie di tariffe relative alle prestazioni di presa in carico di alcune patologie croniche, distinte a seconda della gravità, proprio come da anni si fa per determinare le tariffe delle prestazioni di ricoveri ospedalieri, giustamente decantate dall'Istituto Bruno Leoni. Dovremo essere capaci nei prossimi anni di dare una risposta anche a quel crescente numero di lombardi affetti da patologia o più patologie croniche che non hanno bisogno solo di un intervento ospedaliero, ma di un sistema che li accompagni nel tempo, integrando cure ospedaliere e territoriali. Chi offrirà questi servizi? Come nel 1997, la Regione proporrà un rinnovato quadro normativo dove lo spirito di iniziativa lombardo potrà esprimersi, affinché le buone idee trovino spazio. Il cambiamento è sinonimo di innovazione. Vedremo chi saprà vincere questa nuova sfida, nell'interesse dei lombardi.

**Mario Mantovani**  
vicepresidente e assessore regionale alla Salute